ANNO — II. N.° 37. Mercordì 10 Maggio 1854.

# L' ANNOTATORE FRIULANO

## Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l' importo — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

## ECONOMIA

### LA BILANCIA DEL COMMERCIO

### II.

Il sig. Coquelin fa la seguente giunta alle osservazioni del sig. Clement: Il sig. Clement nota con ragione quanto poco sieno esatti i bilanci che fra le importazioni e le esportazioni risultano dai dati doganali. Per prima ragione di ciò egli mette gli errori, volontariamente o meno commessi, nella valutazione delle mercanzie; in secondo luogo l'azione del contrabbando, che toglie all' occhio della dogana una porzione delle mercanzie importate. Ne obblia poi una che forse è d' un effetto più generale ancora.

D' ordinario le mercanzie esportate sono dalla dogana valutate nel porto di spedizione al momento della partenza, cioè a dire quand' esse non sono ancora state soggette che a poche spese di manipolazione e di trasporto. Le mercanzie importate al contrario si valutano al porto d' arrivo o di destinazione, *cioè a dire* quand' elleno sono aggravate di tutte le spese che seco arreca un lungo viaggio. Da ciò ne viene assai spesso, che calcolando i risultati di una data operazione e supponendo d' altronde perfettamente esatte le valutazioni fra le cifre comparate dell' esportazione e dell' importazione, si troverebbe una differenza sensibile, che supporrebbesi dover essere saldata in dinaro, mentre in realtà tutto sarebbe ridotto ad un semplice scambio di mercanzie. Rischiariamo con un esempio questa verità.

Supponiamo un naviglio francese che parte dall' Havre con un carico per la Martinica. È vero che la Martinica è una colonia francese, ma se si trattasse di un paese straniero il calcolo sarebbe lo stesso. Alla partenza, il carico di questo naviglio è valutato a 100,000 fr., e questo è il suo valore reale al porto di spedizione. La dogana, ammettendo che le sue valutazioni sieno sempre esatte, porta dunque sui suoi registri alla colonna delle esportazioni una somma di 100,000 fr. Fin qui niente di meglio. Ma questo stesso carico varerà naturalmente di più alla Martinica; perchè il prezzo di vendita deve pagare il tragitto, l' assicurazione, la commissione, la sensaria, le spese di carico e scarico ed il resto. Si può ammettere che si venderà al prezzo di 120,000 fr. Realizzato il prezzo di vendita, sullo ammontante si preleva prima tanto da pagare le spese fatte sul luogo, e col resto comprasi zucchero. Così si forma per il ritorno del bastimento un carico nuovo di un valore più grande di quello che aveva alla sua partenza: circa 120,000 fr. in luogo di 100,000, e, *rimarchisi bene, senza che dal lato della metropoli* abbia occorso alcuno sborso in oro o argento.

Ciò però non è tutto. Lo zucchero pagato 120,000 fr. nella colonia valerà di più ancora in Francia, dappoichè egli avrà di nuovo a sopportare un tragitto ed altre spese accessorie. Nulla impedisce d' ammettere che si venderà 140,000 fr. Così questo carico che *non* valeva alla *sua* partenza che 100,000 fr., ritorna sotto un altra forma, portato per gli accrescimenti successivi a un valore di 140,000 fr.: e sempre, ripetiamolo, senza che nè vi sia stata emissione attuale di moneta fra i due paesi, nè contratto debito per l' avvenire. È nient' altro che uno semplice scambio di mercanzie. Cosa ne verrà infrattanto? La dogana, rilevando esattamente le cifre dei valori scambiati dopo di avere alla partenza del naviglio portato 100,000 fr. alla colonna delle esportazioni, al tempo del suo ritorno porterà 140,000 fr. alla colonna delle importazioni. Da ciò, essa conchiuderà, conformemente ai principii ammessi, che questa operazione si risolve in una bilancia sfavorevole alla metropoli, e che questa perde 40,000 fr. da pagare in numerario.

Ciò che v' ha di strano è che il calcolo sarebbe tutt' altro per la colonia per questo solo che la colonia non è stata il punto di partenza della spedizione e che essa non ha fornito i mezzi di trasporto. Per essa in fatti le mercanzie importate dalla Francia valevano al loro arrivo 120,000 fr. e devono essere state valutate dalla sua dogana a questo *limite*; lo zucchero esportato in cambio valea parimenti sul luogo 120,000 fr. La cosa adunque agli occhi della dogana coloniale sembra appunto ciò che la è diffatto, cioè un semplice scambio di mercanzie. Così le stesse operazioni possono essere apprezzate in modo assai differente nei due paesi, che trafficano insieme, a seconda che gli stessi costituiscono il punto di partenza od il punto d' arrivo della spedizione, trovando l' uno una bilancia da saldare dove l' altro non la vede, e ciò supponendo sempre, ciò che *raramente* avviene, le valutazioni della dogana perfettamente concordanti, perfettamente esatte.

Noi lasciamo pensare qual fondamento possasi fare sovra calcoli di *questa* natura.

Ma è forse per questo a conchiudere che i quadri dati dalla dogana non siano mai buoni da consultarsi? No senza dubbio. Sono sovrattutto assai utili in ciò, che pel confronto di un' annata cogli anni anteriori essi danno un idea abbastanza esatta delle diminuzioni o degli accrescimenti avvenuti, sia nell' assieme del commercio esterno, sia in tale o tal altro ramo speciale. Il movimento comparato delle importazioni e delle esportazioni può far intravvedere altresì a colpo d' occhio, se le une sieno maggiori delle altre e da ciò far dedurre le alterazioni che insorsero nella situazione dei rispettivi mercati. Ma in quanto a cercare in questi quadri della dogana dati precisi, sui quali poter fondare un calcolo serio del bilancio commerciale, non bisogna nemmeno pensarci.

Senza oltre occuparci dell' esattezza dei dati sui quali si *forma* il bilancio del commercio poniamoci a considerarlo in se stesso. Quantunque si abbia molto abusato di questa parola e dell' idea che essa contiene per farle servire di fondamento a falso teorie e fino a renderle per così dire ridicole, non bisogna non pertanto smenticare che il bilancio degli scambii fra due o più paesi è un fatto importante, che nelle sue variazioni porge da studiare fenomeni assai curiosi. Se anche queste variazioni non sono sempre esattamente indicate dai quadri della dogana, si può nullameno intravvederle. Il corso dello scambio è un altro mezzo di apprezzarle. Sun questo punto adunque ai pregiudizii che hanno sì lungamente regnato contrapponiamo qualche idea più giusta.

Generalmente parlando, fra due paesi che trafficano assieme la bilancia del commercio dopo un certo tempo si presenta sempre in equilibrio; cioè a dire che, per ogni paese, la somma delle esportazioni, quando se la cava da un periodo di tempo abbastanza lungo, compensa sempre a un dipresso la somma delle importazioni. E in fatto e in teoria non può altrimenti andar la bisogna.

V' hanno non pertanto in ciò delle eccezioni; eccezioni accidentali che non distruggon la regola, ma che nientemeno meritano qualche attenzione. È talvolta un paese, talvolta è l' altro, le cui esportazioni offrono un eccedente sulle importazioni, e che riceve un saldo in numerario. Si può anche in riguardo a ciò rimarcare nel movimento degli scambii una specie di va e vieni continuo. Il corso degli scambii sempre favorevole al paese che ha preso l' avvantaggio sugli altri per una esportazione più forte, è una traduzione molto fedele di queste variazioni. Rendiamoci conto di queste variazioni esaminandole nei loro effetti e nelle loro cause.

Rimarchiamo prima che la situazione di un paese che esporta più o meno mercanzie che non ne importa, situazione irregolare di sua natura, non può essere giammai di lunga durata.

Allorchè per qualche tempo il numerario è uscito da un paese con più abbondanza che d' ordinario per pagare l' eccedente delle *mercanzie* ricevute dallo straniero, esso vi si fa più raro, per conseguenza più caro, e il prezzo di tutte le merci vi s' abbassa nella stessa proporzione. Per una conseguenza naturale di questo stato di cose, l' esportazione, sovraccitata dall' abbassamento generale del prezzo, s' accresce, e il numerario ritorna. Istessamente, quando il *numerario è addivenuto* più abbondante perde un poco del suo valore *relativo*, si eleva il *prezzo* di tutte le mercanzie e si produce un moto contrario. Nell' un caso e nell' altro l' equilibrio per un momento rotto non tarda a ristabilirsi.

Ma d' onde vengono queste irregolarità e cosa annunziano esse?

Ciò che ordinariamente le determina è la situazione del mercato interno, e niente affatto, come lungamente s' ebbe a supporre, la combinazione delle tariffe della dogana, la quale è perfettamente estranea a tutti questi movimenti. Che le tariffe della dogana sieno rigorose o facili, ristrettive o liberali poco importa: esse possono bene contribuire ad aumentare o diminuire il movimento generale *degli scambii*; ma sono impotenti nel cambiarne le leggi. Così noi vediamo che in nessun paese del mondo le mille combinazioni restrittive immaginate per assicurarsi ciò che si chiama un bilancio favorevole, non sono nemmeno per un qualche tratto di tempo riuscite a rovesciare il corso naturale delle cose. I bisogni del mercato interno hanno a questo riguardo un' influenza più decisiva, quantunque momentanea.

Può intanto avvenire che un paese accidentalmente provi uno straordinario ed impreveduto bisogno d' una tale derrata d' uso assai generale, e che si veda tutto d' un tratto di farne all' estero delle considerevoli compre, senza avere al momento quantità sufficienti di mercanzie esportabili da dare in iscambio. Questo è ciò che si potè rimarcare in Inghilterra e nella Francia stessa ogni volta che vi si è dichiarata una carestia impreveduta di cereali. Nel 1840, p. e., l' Inghilterra avendo provato una grande mancanza nei suoi raccolti, si vide d' un tratto costretta di chiamare dal di fuori una quantità considerevole di grani; e come questo bisogno straordinario era per essa impreveduto, non trovossi al caso di compensare sul fatto i suoi acquisti colle vendite. Così essa ebbe a pa-

garlo in gran parte in numerario. Le sue riserve metalliche si vuotarono, e la Banca di Londra, i di cui sotterranei sono il principal serbatojo dell' oro, si trovarono quasi vuoti. Nel 1840 lo stesso fenomeno si riprodusse, e questa volta si estese fino alla Francia ov' ebbe a provarsi una egual carestia. Così allora si viddero questi due paesi, quasi l' uno a dispetto dell' altro, esportare il loro oro e l' argento che andarono per un certo tempo in Russia e agli Stati-Uniti d' America con tanta fretta, che le due banche di Parigi e di Londra, ridotte ad una eguale distretta, furono entrambi obbligate di accettare i soccorsi che il governo Russo offerse loro a proposito. *(continua)*

# IL BALTICO

(Articolo Secondo)

*Coste meridionali: Lubecca, Vismar, Rostock, Stralsund. — Golfo di Danzica: Kenigsburgo, Memel, Polangen — Golfo di Livonia: Riga, le isole d' Oesel e Dago. — Le provincie alemanne della Russia: Curlandia, Livonia, Estonia — Revel.*

Continuando a percorrere le coste del Baltico, Saint-Ange descrive le sole località di qualche importanza, le baje nelle quali può ancorarsi una flotta e i punti riconosciuti per posizioni militari in una campagna marittima, quantunque non offrano spesso volte nè città nè porto costruito da mano umana. Questi punti sono i capi, le isole, i seni dove le navi, all' occorrenza, possono trovare un buon ancoraggio e un rifugio contro le burrasche. Vedesi bene che tali porti naturali, dove in caso di bisogno ponno innalzarsi delle batterie, son preziosi per una flotta che ancora non è padrona di alcuna città marittima fortificata e che rimane esposta a tutti i pericoli del mare, non permettendo gli Stati neutrali l' ingresso nei loro porti a più di quattro legni da guerra in una volta.

Il Baltico è un cattivo mare, ancor peggio del mar Nero, per le nebbie e procelle a cui va soggetto e pei moltissimi scogli di cui è seminato. Il mar Nero si compone d' un solo bacino di forma ovale, senza isole, senza golfi o frastagli. Il Baltico, invece, è profondamente tagliato dai suoi due grandi golfi di Bottnia e di Finlandia; i suoi bacini sono intercettati da grosse isole o da arcipelaghi pericolosi come quelli d' Abo e d' Aland, ove migliaia d' isole e d' isolette s' aggruppano fra loro, e dove spesso s' incontra dei bassi fondi ed altri pericoli d' ogni natura.

È da aggiungersi che, in forza della configurazione irregolare delle coste in linee spezzate, i mutamenti di vento avvengono spesso inattesi, e che vi dominano le burrasche e gli uragani con un furore spaventevole. In fine le baie, le coste e i porti essendo coperti di ghiaccio per un buon terzo dell' anno, ivi una campagna di mare non può protrarsi che per un tempo limitato, per cui converrà che le flotte francese ed inglese sgombrino il Baltico prima del futuro inverno, o che rimangano imprigionate dai ghiacci, come nelle spedizioni polari, entro i seni che avranno scelti per isvernare.

Nella prima escursione s' ha veduto il Sund, i Belt, e le isole danesi, poi le coste della Svezia, le sue grandi isole d' Oeland e Gottland, Carlscrona, Brost o il Tolone della Svezia, e infine Stoccolma e l' arcipelago d' Aland. Dalla bella rada di Kiel, nell' Holstein, ripartiamo in compagnia del signor Saint-Ange per rivolgerci all' est lungo le coste meridionali del Baltico.

I porti che troviamo sul nostro cammino fin al golfo di Finlandia son porti di commercio soltanto che non hanno abbastanza fondo per grossi legni da guerra. Il primo di essi, partendo da Kiel, è Travemunda, alla foce della Trava, nella rada di Neustadt. Gli è questi il porto di Lubecca, una delle quattro città *libere* dell' Alemagna, popolata da 28,000 anime, e commerciale assai, com' è noto. I bastimenti da guerra potrebbero all' uopo gittar l' áncora nella rada. Dal territorio di Lubecca si passa nei ducati di Mecklemburgo (Schwerin e Strelitz) i quali offrono al commercio i due piccoli porti di Rostock e di Vismar; indi si presenta la costa di Pomerania e l' isola di Rugen, che copre Stralsund, piccolo porto, ma fortezza marittima di qualche importanza; poi ancora, alla foce dell' Oder, Svienemunda, che serve di porto alla città di Stettino situata più addentro, e Colberg, fortezza con un ancoraggio pei legni piccoli.

Attualmente la Pomerania appartiene alla Prussia. Ricordiamo passando che la Svezia, quando possedeva questa provincia, esercitava una grande influenza sui destini della Germania, come avvenne sotto il regno di Gustavo Adolfo. La Svezia contava allora come potenza continentale; ma perdendo la Pomerania ha perduto molto della sua importanza negli affari d' Europa, ed è ridotta a temere per la sua indipendenza di fronte agli sviluppi eccessivi della potenza russa che la domina e la tiene in certo modo assediata, col possesso della Finlandia a dodici o quindici leghe dalle coste svedesi.

Dopo essar passati davanti il faro di Rixfor o Reserhoft, e aver superato la punta d' Hela, si entra nel golfo di Danzica, grande città di commercio, e fortezza di primo ordine, celebre per l' assedio che vi fecero i Francesi nel 1807, e per quello che vi sostennero nel 1813. Questa città, con una popolazione di 66,000 anime, è situata sopra una delle bocche della Vistola, e il suo porto è a Veisselmunda. Le flotte possono ancorarsi al di fuori in una rada profonda, difesa dalla lingua di terra d' Hela, molo naturale che resiste da secoli ai violenti attacchi dell' alto mare. Si sa che Danzica, un tempo città libera, adesso appartiene alla Prussia. Proseguendo l' escursione si trova in seguito la piccola fortezza di Pillan, che serve di porto a Kenigsburgo, città di 60,000 abitanti, capitale della Prussia Orientale o Vecchia Prussia. Dopo superato il capo Bruster-Ort, dove sonvi due fari, si passa innanzi a Memel, altro piccolo porto, collocato all' estremità delle provincie prussiane del Baltico. Le coste da Danzica a Memel offrono questa curiosa particolarità, di due laghi interni, paralleli alla costa, laghi stretti, aventi ciascuno una lunghezza di venti leghe, e separati entrambi dal mare da due dighe naturali strettissime, coi nomi di laghi Trisch-Nehrung e Curisch-Nehrung. La disposizione singolare di questa costa è forse unica nella geografia dei mari del globo.

Da qui si comincia a navigare nelle acque russe. A poca distanza da Memel, troviamo Polongen, frontiera della dogana russa, sulla costa di Lituania. Seguendo verso nord il litorale della Curlandia il cui capoluogo situato nell' interno del paese è Milton, s' incontrano i due piccoli porti, Libau e Vindau. Più oltre convien superare i due fuochi del capo di Dom-ness, capo pericolosissimo a motivo de' suoi banchi di sabbia molto inoltrati nel mare e d' un vortice profondo dove i flutti si precipitano girando intorno a se stessi come nel Cariddi d' Omero. Evitato questo scoglio, s' entra nel vasto golfo di Livonia, chiuso al nord dalla grande isola d' Oesel, e in fondo al quale trovasi Riga, capitale della Livonia. Questa città è situata sulla destra riva della Duina, poco al di sopra della sua foce, ed è la più commerciale, più ricca e più importante della Russia dopo Odessa. Il di lei porto è a Dunamunda, isola posta all' ingresso del fiume. Questo porto è sempre colmo di navigli, ma i legni grossi come le fregate, non pescano che all' infuori. Fortificazioni estesissime e una cittadella ben munita fanno di Riga una piazza di guerra di primo ordine. La sua posizione a una lega dal mare, sopra un fiume mancante di profondità, la protegge dagli attacchi che volesse tentarvi una flotta. La distanza da questa fortezza a Pietroburgo per terra, è di 150 leghe.

Il golfo di Livonia, che ha 30 leghe di larghezza sopra 45 di lunghezza, non offre ancoraggi abbastanza al sicuro dalle procelle, tranne nella piccola baja di Pernau, al nord est.

## *Forza e ordinamento della marina Russa.*

Da un' operetta scritta in tedesco, e avente per titolo — *la marineria russa* — desumonsi li seguenti dettagli sulla forza e sull' ordinamento della marina che trovasi, al giorno d' oggi, di fronte alle flotte alleate inglese e francese.

La marineria dello Czar porta per vessillo una croce azzurra in campo bianco, e consta di cinque divisioni. Tre di queste formano la flotta del Baltico, distribuite fra Kronstadt e Revel, le altre due quella del mar Nero, con stazione a Sebastopoli. I cantieri dove il governo russo fa costruire i legni di cui abbisogna e che non fanno parte della flotta propriamente detta, sono ad Astrakan sul mar Caspio e ad Arcangelo sul mar Bianco.

Ciascuna delle cinque divisioni che costituiscono la marineria dello Czar è composta di tre brigate, ogni brigata di tre equipaggi, ogni equipaggio di un vascello di linea, di una fregata o due, e di alcuni brik con relativo numero di legni minori. In ogni equipaggio si contano presso a poco 1000 soldati di marina scompartiti in quattro compagnie, e 250 artiglieri; di modo che i 27 equipaggi di cui si forma la flotta del Baltico contengono una forza di circa 33750 uomini. Le due divisioni del mar Nero, ordinate sullo stesso piede, portano una forza di 22500 combattenti.

Alle cinque divisioni della flotta vanno aggiunti 9 equipaggi da trasporto e 15 da artieri. Cinque di quelli da trasporto son di stazione fra Pietroburgo, Kronstadt, Revel, Sweaborgo, Astrakan, Taganrog, Sebastopoli e Odessa: il sesto è collocato alle foci del Danubio e precisamente allo sbocco di Sulinà; il settimo nel mare di Okotzk, l' ottavo nel Bianco, il nono nelle acque di Kamsciatka. Gli equipaggi di artieri contengono ogni sorta di macchinisti, fabbri, muratori, falegnami, la cui opera è necessaria negli ammiragliati, nei cantieri, nei porti, sia per lavori di costruzione che di restauro. In tempo di pace questi equipaggi son divisi fra le varie stazioni ma in tempo di guerra ogni legno è provveduto di un relativo numero di artieri per soddisfare ai bisogni urgenti in cui potrebbe trovarsi.

La gente che serve nella flotta del Baltico è in parte tedesca, cioè abitanti delle provincie di Livonia e di Estonia, e in parte finnica: quella, invece, che trovasi a bordo della flotta del mar Nero è gente greca. Il Russo propriamente detto, ha poca o nessuna attitudine per la vita di mare, e inutilmente il governo ha tentato con ogni mezzo di assuefarnelo.

Delle due flotte la più reputata è quella del mar Nero, essendo il campo, nel quale si esercita la massima parte dell' anno, più esteso e più svariato di quello del Baltico, ch' è circoscritto fra i confini del golfo di Finlandia ingombro di ghiacci per sette mesi dell' anno.

La marina russa va osservata inoltre per la poca durata delle sue costruzioni. Uno dei suoi bastimenti la maggior vita che possa avere è di 12 anni. Ciò devesi attribuire alla qualità poco buona delle quercie russe, alle acque del Baltico pochissimo salate, e al tarlo roditore che regna nel porto di Sebastopoli.

# NOTIZIE

## DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

### La Storia del Farini.

Questo libro, uscito in luce da pochi giorni, ha già acquistato, da quanto si rileva dai giornali, molta pubblicità, e ottenne uno spaccio rimarchevole. L' *Independénce Belge*, accennando questa interessante pubblicazione, adopra le seguenti espressioni: » L' onorevole deputato Farini, ex ministro [del re di Sardegna] ha pubblicato il primo volume della sua Storia d' Italia del 1844 fino ai giorni nostri. Queste pubblicazione annunciata da lungo tempo ed aspettata con grande impazienza, destò un vivo interesse. Questo primo volume del sig. Farini è notevole ad un tempo per lo splendore dello stile, per la copia dei documenti diplomatici inediti che racchiude, per la elevatezza del senso storico, e per la imparzialità che in esso campeggia. Questa pubblicazione è un vero evento politico e letterario per il Piemonte e per tutta l' Italia.

### Belle Arti.

Venne pubblicata e presentata all' imperatore dei Francesi un' opera curiosa per l' istoria dell' arte dal principio del nostro secolo. Sono i fasti di Napoleone dipinti a fresco nel palazzo di Corte di Milano, verso il 1812, da Andrea Appiani, incisi dal celebre Longhi e da' suoi abili collaboratori Bisi, Bonaglia e fratelli Rosaspina. Queste composizioni comprendono 21 soggetti, rappresentanti i principali fatti d' armi del generale Bonaparte nella prima sua campagna d' Italia ed alcune delle sue istituzioni come console ed imperatore. L' incisione di questi rami, rimarchevole in ogni sua parte fu protratta fino al 1812 e non venne pubblicata che verso il 1816.

### Medaglie Russe.

Il *Morning Chronicle* narra che un artista inglese, a Londra, ha coniato tre medaglie destinate per servir di decorazione all' armata russa di Oriente. La più grande di queste medaglie che dovrebbe essere d' oro, avrà un cerchio o cordone di diamanti e nella parte inferiore un gruppo di figure con una veduta dei Luoghi Santi. Essa viene valutata 40 sterline e rappresenta la Stella d' Oriente, figurata da un diamante che sovrasta alla veduta dei Luoghi Santi. I conii si trovano attualmente in mano degli agenti russi a Londra. Torna inutile l' osservare che il rovescio delle medaglie è lasciato in bianco, per aspettare che prima succedano le vittorie.

### Bagni a Vapore.

La *Gazzetta Medica* di Pietroburgo assicura che in Russia il numero dei morti nei bagni a vapore aumenta d' anno in anno sempre più. Gli operai ed i paesani russi, dice quel giornale, amano eccessivamente i bagni a vapore, piacendo loro di esporsi alle temperature più elevate; ma tal piacere sovente lo pagano colla vita perchè l' estremo calore produce delle asfissie e dei colpi di apoplessia fulminante. In Siberia specialmente questi morti si moltiplicano in modo spaventevole.

### Una lite fra Dumas e la vedova di Balzac.

Alessandro Dumas organizzò una solennità musicale allo scopo di erigere cogl' introiti della stessa un monumento alla memoria di Balzac e di Federico Soulé. A questo proposito la signora E. C. V. Rzewuski, vedova di Balzac, intentò un processo a Dumas, in cui dichiara: » di non aver mai dato incarico a chicchessia di adempiere a questo pio debito

alla memoria di suo marito. — Che ella non vuole che il pubblico, col mezzo del sig. Alessandro Dumas, sia chiamato a concorrere ad un' opera di cui ella sola riserbasi l' esecuzione. La vedova di Balzac chiede pertanto che sull' avviso sia soppresso il nome di Balzac o sia pagata una somma di 10,000 franchi per danni e spese. L' affare fu discusso in tribunale il giorno 3 maggio.

## La Tavola Parlante.

Questo è il titolo d' un nuovo giornale comparso ultimamente a Parigi. Esso promette un esame critico sui fatti degli spiriti parlanti, dei fantasmi, degli ossessi e di tutto ciò che ha relazione col sovrumano. L' influenza delle tavole parlanti, anzichè diminuire, va ogni giorno prendendo uno sviluppo maggiore, talchè in molti luoghi vennero proibite tali esperienze, che gittavano la discordia nelle famiglie.

## Il Jockey-Club di Londra

ha deciso che quest' anno non accetterà la tazza d' argento, del valore di 300 lire sterline, che da nove anni in poi l' Imperatore delle Russie soleva offrire per premio alle corse di Ascott. La Compagnia direttrice vi sostituirà un' altro oggetto dello stesso valore.

## Emigrazione degli harem.

Se si presta fede ai giornali Spagnuoli, parecchi Turchi di Costantinopoli prendono le opportune misure per trasferire i loro harem in Spagna. Que' giornali affermano che attualmente a Cadice e a Barcellona si stanno costruendo a questo effetto e per conto di varii Costantinopolitani, delle case che non devono avere alcuna apertura verso le strade, e le cui finestre guarderanno sopra una corte o sui giardini.

## Emigrazione per l' America.

Ad Amburgo è straordinaria l' affluenza degli emigranti volontari per l' America. Si calcola che nei prossimi giorni se ne imbarcheranno da 3 a 4 mila. Un sol convoglio della strada ferrata, nel 20 aprile p. p. condusse ad Amburgo a quest' uopo 700 Mecklemburghesi, i quali riferiscono che nel corso dell' anno forti masse di loro compatriotti andranno a cercare una patria al di là dell' Oceano. L' emigrazione del Mecklemburgo ascendeva nell' anno decorso a 7000 individui; quest' anno il numero di coloro che abbandoneranno quel piccolo paese sarà in ogni caso assai più vistoso.

## Battesimo delle città americane.

Il continuo accrescersi della popolazione negli Stati-Uniti fa sì che ogni anno in quelle contrade abbia luogo la fondazione di nuove città che si vedon sorgere come per incanto su tutti i punti del vasto territorio dell' Unione. Ma dopo create le città, convien pure battezzarle. In questo rapporto, gli Americani, non sembra che vogliano fare troppi sforzi d' immaginazione. Le grandi città dell' Europa e dell' antichità, gli uomini illustri, gli eroi dell' indipendenza, il vocabolario repubblicano, forniscono loro una serie di nomi ristrettissima, fuori della quale non sogliono uscire. Ciò spiega come attualmente nell' Unione si contino 150 Washington, 116 Franklin, 95 Liberty, 48 Middletown, 23 Charlestown, 15 Cartagini, 17 Utiche, 22 Parigi, 21 Rome, 8 Londre, 7 Napoleoni, 6 Gerusalemme, 23 Troie, 7 Byron; 23 Clinton, 26 Colombie.

## La popolazione dello Stato di California

era composta alla fine del 1853 di 335,000 abitanti, fra cui 65,000 donne e 30,000 ragazzi. Di questi 215,000 erano Americani del nord, 30,000 Francesi, 25,000 Tedeschi, 17,000 Cinesi, 15,000 Messicani, Peruviani, Chileni ed altri Americani del sud, 5,000 Italiani, 5,000 altri stranieri, 3,000 negri e gente di colore, 20,000 nativi.

## TEATRO SOCIALE

*La Compagnia Zanoni — La Mendicante di Lipsia — L' anello della madre — Monaldesca, ed altre cose.*

Udine 7 Maggio.

La Compagnia diretta dal signor Zanoni continua le sue recite con soddisfazione dello scarso pubblico che interviene al teatro. Essa non ommette nè studio, nè attività per formarsi buon nome nell' Arte contemporanea; e vanno lodati, in ispecialità, il metodo di recitazione diligente e contegnoso che adotta l' attrice signora Agazzani Vergani, il dire sentito e, qualche volta, appassionato del sig. Sabattini, nonchè la parte di caratterista e quella di brillante, disimpegnate con verità e buon gusto dai sig. Gaetano Mariani e Romualdo Busio. Per non tacere i difetti della Compagnia, sarebbe d' accusarsi qualche leziosità o qualche mossa troppo ardita in alcuni momenti di sceneggio, come pure qualche mancanza di rispetto a quella moderazione di voce e parsimonia di gesti che son vantaggi riportati dalla drammatica odierna sui convenzionalismi della vecchia scuola. L' Arte ha bisogno del semplice per non degenerare nel caricato e nel barocco. Siate schietti, per esser veri, e non dimenticatevi che la natura è il più prezioso modello per l' artista comico, egualmente che per lo scultore e pel pittore. È un fatto innegabile che il pubblico applaude non di rado alle immoderatezze, e si lascia traviare da declamazioni e da escandescenze che dovrebbero sbandirsi affatto dal palcoscenico; ma il bravo artista non deve assecondare questo mal vezzo, bensì adoprarsi invece, ad introdurre anche nella coscienza degli spettatori l' ammirazione del bello e del buono scevrato da pregiudizii e da viziose abitudini. Alamanno Morelli, già proprietario della Compagnia Lombarda, ora maestro all' Accademia Filodrammatica di Milano, ci scrive che fra pochi giorni pubblicherà un libro, *il Prontuario delle Pose*, ad uso dei comici. Per l' affetto e la stima che noi portiamo a questo attore intelligentissimo, attivo, diremo anche, classico, siamo persuasi che le di lui istruzioni porteranno un giovamento non lieve nella drammatica italiana, e raccomandiamo fin d' ora il suo libro a tutti gli artisti che battono una via così difficile e spinosa. Queste considerazioni non avremmo fatte se non fossimo giusti estimatori dei meriti della Compagnia Zanoni e interessati a vederla procedere vieppiù sempre nel bene.

Riguardo al repertorio, diremo ciò che va detto, in massima, di tutte le Compagnie nostre, anche delle più distinte: *mala mixta bonis*. E qui converrebbe ripetere i soliti piagnistei sull' influenza pericolosa e niente affatto onorevole ch' esercita il teatro francese sull' italiano; converrebbe rifare i soliti voti per l' emancipazione della nostra letteratura da elementi eterogenei che ne viziano la purità, sviandola da quello scopo unico e nazionale a cui vorressimo che aspirasse sempre; converrebbe, in somma, che tornassimo a dire e gridare ciò che abbiam detto e gridato le centinaja di volte. Dio sa con quanto desiderio di vedere almeno in parte soddisfatto questo bisogno urgentissimo dell' arte nostra. Davvero il signor Zanoni avrebbe fatto assai bene, p. e., ad ommettere la rappresentazione di quella *Mendicante di Lipsia*, di cui parlammo altra fiata nell' *Annotatore* con quella riserva che ci convenne tenere di faccia un pubblico che si sbracciava a domandarne la replica. Per qualche momento di affetto che traspira qua e là dalla *Mendicante*, per qualche colpo di scena che non meriterebbe di essere apprezzato se si osservasse al nessun motivo che lo giustifica, non sappiamo perchè si possano e debbano condonare le mille e una sconvenienze che saltano negli occhi ai meno avveduti e schifiltosi. Se non si comincia a fare a meno di simili guazzabugli, non rientreremo mai e poi mai nel cammino da che fummo sbandati tutti, autori, attori e pubblico, per colpa, non sappiamo di cosa direttamente, ma per nostra complicità, senza dubbio. Al *contrario, quante bellezze, qual schiettezza*, che quiete, che verità, in una parola, e che morale ben dispensata, nell' *Anello della madre* del sig. Gherardi del Testa! Questo scrittore, da Firenze, divide col sig. Paolo Ferrari, da Modena, il merito di aver richiamata la Commedia Italiana alle sorgenti primitive e genuine da cui dovrà dipendere l' avvenire della nostra drammatica. *L' Anello della madre* è, senza dubbio, un gioiello, almeno per noi; e consigliamo al signor Zanoni di prepararglì dei compagni che sieno degni di quello. È vero: gli scrittori son pochi, i buoni pochissimi, e convien recitare ogni sera. Ebbene, per adesso si cominci; s' intersechi il buono del teatro francese (che ne ha del buono) alle produzioni italiane che vennero accolte con maggior favore dai nostri connazionali. Inoltre, delle cose nostre si può tollerarne anche di mediocri, e far buon viso ai tentativi dei giovani esordienti, e accettare in quelli una promessa di opere più grandiose; ciò che non dovremmo esser disposti a fare per le merci straniere, a cui, pur troppo, non mancano nè acquirenti, nè sensali.

La prima attrice, signora Agazzani Vergani, ha dato per sua beneficiata *Monaldesca*, dramma in versi (tragedia, per chiamar le cose col loro nome) del sig. Napoleone Giotti di Firenze. L' avviso straordinario, che invitava il pubblico ad intervenire a teatro, denotava questa nuova produzione coll' appellativo di capo-lavoro. Si avrebbe fatto bene ad ommettere quella frase, perchè l' adulazioni prodigate ai giovani troppo facili a lasciarsi illudere, potrebbero riuscir loro di pregiudizio grave. Noi siamo certi che l' autore è molto lontano dall' idea di aver fatto di *Monaldesca* un capo lavoro, quantunque la sua composizione non manchi di pregi, e si distingua per un verso facile e ben congegnato, e sia spruzzato qua e là di momenti affettuosi e lirici. Ma ciò non basta. Noi vorremmo, per mò di dire, che il sig. Napoleone Giotti ci rispondesse s' egli ritenne la *Monaldesca* soggetto tragediabile, senza pericolo di urtare in altri soggetti troppo analoghi a questo e già trattati da valenti scrittori. Va bene che *Leonello* il *Messinese* abbia un' impronta particolare nel suo carattere; ma resta *Monaldesca*, e resta il *Conte di Santa Chiara*, i cui tipi potremo rinvenire, con poche varianti, in altre composizioni italiane rese famigliari tra noi. Di più ancora, conviene non discostarci dal principio; che la tragedia, per esser tale, per esser degna del termine cui intende, per sostenersi all' altezza del coturno, deve ritrarre o un' epoca intera, o tutto un Popolo, o una di quelle idee giganti che abbracciano l' universo e s' incarnano, per così esprimerci, in ogni membra della umanità. Un fatto domestico, che nasce, procede e si consuma tra le pareti d' un castello, senza che la Società o il secolo in cui avviene, risenta nulla da esso, è troppo poco per costituirsi soggetto d' una buona tragedia italiana. Si porterà in campo la *Francesca da Rimini*: ma noi risponderemo che Pellico ha fatto una sola Francesca, e che, stando all' avviso di Foscolo, avrebbe dovuto bruciarla. Ciò che vuol dire che Foscolo avrebbe sacrificato tutte le bellezze di cui ridondava quel componimento, pel solo motivo che intendeva far scibo della dignità tragica per quei soggetti, che portano seco le impronte del grandioso e del solenne.

Ci pare che il sig. Giotti avrebbe fatto meglio a mettere il suo dramma in prosa, chè così, non gli sarebbero mancati altri mezzi per dar più risalto all' azione e sviluppo più complicato e interessante alle vicende di *Monaldesca*. Tuttavia, ripetiamolo, la sua tragedia ha delle scene felici, e il pubblico ha mostrato di rimanersene soddisfatto.

*Il Serraglio del Conte di Massilia in Piazza Castello a Milano.*

Il conte di Massilia, Nantese, amatore di zoologia, e coraggioso cacciatore di belve, fece molti viaggi allo scopo di raccogliere animali viventi delle specie più rare. Dopo visitata l' America, l' Oceania, la Malesia, le coste della China e del Giappone, Malacca e le Indie, tornò in Francia nel 1829 con una collezione svariatissima di fiere. Eravi tra queste il famoso e gigantesco elefante *Miss Djeack*, così bene ammaestrato da sostenere una parte espressamente fatta per esso nel dramma che portava per titolo *l' Elefante del re di Siam*. Il fatto che si narra a proposito di *Miss Djeack* farà conoscere lo straordinario attaccamento di questo animale pel conte di Massilia. Un giorno che questi stava educando una leonessa del sig. Martin, altro domatore di belve, la leonessa si slanciò impetuosamente contro il conte e stava per divorarlo. Miss Djeack, che non perdeva d' occhio il suo padrone, frange le sue catene, afferra colla proboscide la leonessa, la leva in alto, la riversa sul terreno con gran forza e la uccide. Questo elefante impazzì nel 1837 a Ginevra e lo si dovette ammazzare a colpi di cannone. Il conte di Massilia fece in seguito altri viaggi; e, di ritorno in patria con una collezione zoologica ancor più ricca, girò la Francia e la Savoja nel 1853. Adesso si trova a Milano, dove desta la generale ammirazione col suo serraglio composto di otto leoni, una tigre reale, pantere, pumas, lepardi, quattro iene, una giraffa, un rinoceronte ed altri belli e pregiati animali. Havvi poi il signor Enrico Bilin Americano, il quale mettendosi a contatto colle fiere più sanguinarie, fa vedere, in questo genere, cose affatto nuove e meravigliosissime. Egli entra nella gabbia di due leo-

ni d' America e riduce questi animali ad obbedirgli con una docilità e prontezza incredibili. Si narra che l' anno decorso, a Ginevra, il signor Bihin, in uno di questi esperimenti sia stato a pericolo di perdere la vita. La leonessa *pumas* si lanciava contro di lui per metterlo in brani, quando l' imperterrito Americano ordinò che si gettasse dell' acqua fredda sulla belva, e facendo un cenno al *pumas* maschio, lo indusse ad afferrare la femmina per la gola e a liberarlo da quel frangente.

Il sig. Bihin è ammirabile ancora più quando s' introduce in una gabbia dove si trovano uniti quattro leoni; una leonessa, un vecchio leone e due più giovani. Si direbbe che il di lui sguardo impone, e che il suo accento ammorza la rabbia dei quattro animali ogni qualvolta si manifesta con orrendi bramiti. Il leone vecchio, *Constant*, è il più affezionato ed obbediente, anche i due leoncini addimostrano una docilità rara, ma la leonessa alle volte si ribella con segni d' intolleranza e di ferocia che vengono, per altro, immediatamente repressi da un sol cenno del sig. Bihin. Una sera, del 1853, pure a Ginevra, questa leonessa pareva poco disposta a lasciarsi domare. Bihin, entrato nella gabbia, s' accorse che a parecchie riprese digrignava i denti con ferocia insolita. Egli la respinge con forza, e la percuote ripetutamente collo staffile, sinchè la bestia irrompe contro la parete che la separa da un cancello attiguo e si precipita in questo. Il domatore la insegue, gli figge sopra uno sguardo immoto e penetrante, la costringe a sdrajarsi per terra, e preso fra le braccia uno dei leoncini, *siede sul di lei corpo, in mezzo alla sorpresa* ed agli applausi della folla spaventata.

È diverso lo spettacolo quando il sig. Bihin penetra nella gabbia delle tre jene. Esso delude la voracità e l' ira di questi animali fino al punto di far temere della sua esistenza. Fra gli altri esercizj, esso si colloca fra i denti un pezzo di zucchero e costringe le jene a staccarglielo bocconcino per bocconcino, poi le obbliga a restituirglielo, o caccia loro le mani nelle fauci e lo strappa fuori per ripetere il gioco.

Finalmente la scena più tremenda ha luogo allorchè il sig. Bihin s' intrude nella gabbia della tigre reale. Questa belva, sanguinaria all' eccesso, atrocissima e ritenuta fin qui indomabile, obbedisce ella pure all' occhio, ai cenni, all' accento dell' imperturbabile Americano. Egli si sdraja sul di lei corpo, la riversa quà e là, la minaccia, la irrita, ne spalanca le fauci e v' intromette la testa. Quando la tigre dà segni di ribellarsi, esso l' afferra pel capo e, obbligandola a sostenere la potenza del di lui sguardo, la riduce più docile e mansueta di prima.

Nel serraglio del conte di Massilia l' azione principale è riservata ai carnivori. Gli animali tranquilli che si pascono di erbe non attraggono gran fatto l' attenzione del pubblico. La gazzella, le scimie, i dromedarj, i pellicani, l' atilope finiscono col passare inavvertiti, mentre invece la Giraffa e il Rinoceronte sono oggetto di particolare attenzione. Quest' ultimo è proveniente da Sumatra, ha l' età di 40 anni circa, è lungo 4 metri, 2 alto, pesa 3000 kilogrammi consuma 150 kilogrammi di cibo al giorno, e vien stimato del valore di 140,000 franchi.

## NOTIZIE URBANE

Lunedì sera, 8 corr., ci fu dell' inquietudine a quest' Ufficio Postale pel ritardo del *Corriere* da Vienna. N' era causa un accidente successo nella strada ferrata a poca distanza da Gratz. La locomotiva, uscita dalla rotaja trascinò dietro alcuni vagoni carichi di merci, senza che quelli che trasportavano i passeggieri risentissero alcuna deviazione o scossa pericolosa. Soltanto il sopraintendente al fornello ricevette una piccola scalfittura; e qualche guasto i suddetti vagoni delle merci.

## (*Articolo comunicato*)

*Cormons* 23 *Aprile* 1854.

Compiva oggi in questo paese la quadragesimale predicazione il Rev. don Antonio Rieppi, sandanielese. — Quantunque giovane ancora, non dubitò egli di rispondere alla vocazione del cuore, pieno di fede e di amore, ponendosi in questa sì difficile carriera del pulpito, alacremente assumendosi di mettere a sì alta usura la vivacità dell' ingegno largitogli dal cielo, e il tesoro di dottrine divine, ed umane, onde faceva diligente e abbondante raccolta nel patrio seminario udinese. — Venuto fra noi con ottimi auspicii di nascente fama, come quegli che calca sì arduo arringo con recentissimo piede, giustificò le buone testimonianze, che qui l' accompagnavano per guisa che la commozione del suo ultimo addio, passò veramente da quello di lui in tutti i cuori de' circostanti. La sua eloquenza è calda, come il suo cuore, e lo studio della bella, e pura nostra lingua, il quale trascina da ogni suo dettato, è per lui una pia seduzione ad ajutare potentemente il desiderio di ascoltarne le sante dottrine.

Così gli sia lunga e fausta di ogni celeste e terrena consolazione l' intrapresa carriera, come noi di cuore glie l' auguriamo, e pronostichiamo.

X. Z.



N. 7835-908 *VI.*

## EDITTO.

Per rinunzia del Rev. Sacerdote don Giovanni del Picco sono rimasti vacanti li due Beneficj semplici uniti di S. Giacomo, e di S. Nicolò eretti nella Chiesa Arcipretale di Valvasone Distretto di S. Vito di Patronale diritto dei Consorti Nobili di Valvasone.

*Chiunque vantasse di aver diritto attivo o passivo* a detti Beneficj farà valere le proprie ragioni nel termine perentorio di un mese a datare del presente, innanzi questa I. R. Delegazione Provinciale.

*Dall' I. R. Delegazione Provinciale*
*Udine* 29 *Aprile* 1854.

Per l' I. R. Delegato
L' I. R. Vice Delegato
PASINI.



## CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

| | 6 Maggio | 8 | 9 |
|---|---|---|---|
| Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0 | 86 3/8 | 86 1/2 | 86 3/8 |
| delle dell' anno 1851 al 5 » | — | — | — |
| detto » 1852 al 5 » | — | — | — |
| detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0 | — | — | — |
| delle dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0 | 103 | — | — |
| Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100 | — | 231 | 230 3/4 |
| detto » del 1839 di fior. 100 | 124 1/4 | 124 1/4 | 124 1/4 |
| Azioni della Banca | 1205 | 1200 | 1200 |

## CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

| | 6 Maggio | 8 | 9 |
|---|---|---|---|
| Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi | 102 1/4 | 102 1/8 | 101 3/4 |
| Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi | 115 1/2 | — | — |
| Augusta p. 100 fiorini corr. uso | 137 1/8 | 137 1/4 | 136 3/8 |
| Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi | — | — | — |
| Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi | — | — | — |
| Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi | — | — | — |
| Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi | 13. 24 1/2 | 13. 24 | 13. 22 |
| Milano p. 300 L. A. a 2 mesi | 134 1/2 | 134 1/8 | 134 1/8 |
| Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi | — | 102 1/8 | — |
| Parigi p. 300 franchi a 2 mesi | 102 | 109 1/8 | 101 7/8 |

## CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

| | | 6 Maggio | 8 | 9 |
|---|---|---|---|---|
| ORO | Zecchini imperiali fior. | 6. 24 | 6. 23 | 6. 22 |
| | » in sorte fior. | — | — | — |
| | Sovrane fior. | 18. 45 | 18. 45 | — |
| | Doppie di Spagna | — | — | — |
| | » di Genova | 42. 48 | 42. 48 | — |
| | » di Roma | 9. 5 | 9. 5 | — |
| | » di Savoja | — | — | _b |
| | » di Parma | — | — | — |
| | da 20 franchi | 10. 46 a 47 | 10. 49 a 46 | 10. 4b a 44 |
| | Sovrane inglesi | 13. 29 | 13. 31 | 13. 30 |
| ARGENTO | Talleri di Maria Teresa fior. | 2. 52 | 2. 52 | 2. 51 1/2 |
| | » di Francesco I. fior. | — | — | — |
| | Bavari fior. | 2. 44 1/2 | 2. 44 | 2. 44 |
| | Colonnati fior. | 3. 3 | 3. 3 | 3. 6 |
| | Crocioni fior. | — | — | — |
| | Pezzi da 5 franchi fior. | 2. 41 1/2 | 2. 41 | 2. 41 |
| | Agio dei da 20 Carantani | 36 1/2 a 36 3/4 | 36 3/4 a 36 1/2 | 36 1/2 a 36 1/8 |
| | Sconto | 7 3/4 a 7 1/2 | 7. 1/2 | 7. 1/2 a 7. 1/4 |

## EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

| VENEZIA | 4 Maggio | 5 | 6 |
|---|---|---|---|
| Prestito con godimento 1. Dicembre | 77 1/2 | 78 | 78 1/2 a 79 |
| Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Dic. | — | — | — |

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*